

ziale scritta a sua moglie da un impiegato (*Ilarità*), dal signor cavaliere Rossi allora impiegato al Ministero di grazia e giustizia, in cui se gli faceva sentire che il Ministero pareva disposto a migliorare la di lui condizione.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Sento che l'onorevole mio collega ha già risposto che non consta siasi il ricorrente altra volta già rivolto al Ministero di grazia e giustizia per l'oggetto della domanda presentata alla Camera, il che veramente non potrei affermare.

Ora aggiungerò che costui è entrato al servizio della magistratura nel 1823, fu dispensato da ulteriore servizio il 19 gennaio 1843, quindi, a termini del noto brevetto del 21 aprile 1835 non aveva diritto alcuno a giubilazione; tuttavia gli fu concesso un assegnamento nel 1853 di 450 lire.

Ora viene chiedendo un aumento alla sua pensione; ma, siccome non aveva diritto ad alcuna pensione, *a fortiori* non può pretendere verun aumento; ha avuto un assegnamento in via di equità di 450 lire annue, e credo che sia tutto ciò che si poteva fare a suo favore.

Quindi io chiedo che si passi all'ordine del giorno.

**FARA GAVINO.** Mi pare che il signor ministro abbia scambiati i termini della quistione.

Con questa petizione, a quanto ho inteso, non si domanda da questo ex-giudice di mandamento di essere reintegrato nel servizio, nè si vien chiedendo un assegnamento maggiore per il servizio reso; ma si domanda solamente che gli si renda giustizia. Egli dice: io sono stato messo in riposo per una quistione di avere trafugato un bastone, come mi pare di avere rilovato dall'esposizione fatta dall'onorevole relatore; appurate se io sia innocente o no; voi non mi avete ammesso alla difesa; ammettetemi alla difesa, e qualora risulti che io sia innocente, accordatemi quello che mi potrà spettare. Mi pare che quell'impiegato abbia tutta la ragione per essere inteso; e che sieno veramente stati scambiati i termini della quistione dal signor ministro.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Io non era presente quando si riferì la petizione di cui la Camera si occupa, e non fu certo per scambiare i termini della quistione che io parlai d'aumento di pensione, avendo creduto che su di esso si aggirasse la domanda. Ora che l'onorevole preopinante mi disse che il ricorrente pretende debbansi giustificare le ragioni per cui venne, non giubilato, ma dispensato da ulteriore servizio nel 1843, ho motivo di più per insistere che si passi all'ordine del giorno su questa petizione. L'unico giudice competente per sapere se un impiegato debba o no essere dispensato da ulteriore servizio è il Governo...

**PRESIDENTE.** Il petente non domanda di essere reintegrato nell'impiego, ma chiede solo un maggiore assegnamento; e siccome crede che il motivo di rimozione non sia giustificato, così egli fa istanza di essere ammesso a fare le sue difese.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Ringrazio l'onorevole presidente della spiegazione che si è compiaciuto di darmi. Mi rincresce di non avere sentita la lettura di questa petizione, ma debbo persistere nella mia domanda che si passi all'ordine del giorno: il petente pretende che si aumenti l'assegnamento datogli nel 1843, col dire che non sussisteva la causa per cui fu dispensato da ulteriore servizio.

Io ricordo nuovamente che questo impiegato non aveva diritto alcuno alla giubilazione al tempo che gli si concesse l'assegnamento di lire 450, e foss'anche vero che non avessero fondamento le cause che diedero luogo a quel provvedimento, il Governo era nel suo diritto di dispensarlo; e non è obbligato a giustificare i motivi per cui egli è addivenuto a questa misura.

Se tuttavolta che si dispensa un impiegato dal servizio dovesse farsi una inchiesta per giustificare i motivi, nessun Governo sarebbe più possibile. Quindi, anche supposta vera l'allegazione del petente, non parmi abbia diritto a chiedere si accresca lo assegnamento concesso; è adunque sempre il caso di passare all'ordine del giorno.

Noti la Camera che questa provvidenza emanò nel 1843 ed il ricorrente aspetta da quell'anno al 1858 per muoverne lagnanze. Io credo che il lungo silenzio da lui tenuto basti per giustificare il Governo e dimostrare che non debbesi ritornare sul già fatto.

Io insisto pertanto perchè si passi all'ordine del giorno.

**CHIAVARINA, relatore.** Prego la Camera ad osservare che il signor Mina non aspettò sino al 1858 per esporre i suoi reclami. Questi, del resto, non avrebbero avuto origine che dal 1851; poichè sino a quell'anno egli era bastantemente soddisfatto del sussidio che ancora annualmente gli era accordato di lire 140 circa; cosicchè la sua pensione non si limitava alle sole lire 450, ma saliva sino alla complessiva somma di circa lire 600. Che se il Ministero usò dei riguardi al signor Mina, si deve presumere che lo credesse come non affatto immeritevole di considerazioni.

L'assegnamento fatto al signor Mina venne a cessare nel 1851, come cessarono tutti gli assegnamenti. Sembra quindi che il signor Mina chieda soltanto quell'aumento di pensione che valga a supplire al mancato annuo sussidio.

Perciò io credo di dovere insistere nella presa conclusione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Pareto.

**FARETO.** Rinunzio alla parola, perchè era mio intendimento di fare l'osservazione che è stata esposta dal relatore.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Farò ancora una semplice osservazione.

Io prego la Camera di non dimenticare che il signor Mina non chiede neanche di venire reintegrato nell'impiego dal quale fu dimesso, come risulta dalla dichiarazione che ho inteso fare poc'anzi, non essendomi trovato presente quando il signor relatore espose il